

soggiorno e di lavoro nelle capitali europee, soprattutto a Parigi" (p. 13). La scelta comunista determina conflitti e rotture familiari e consente ai giovani intellettuali di aprirsi a realtà assai diverse da quelle di provenienza. Il rapporto con le lotte sindacali permette loro di avvicinarsi al mondo dei lavoratori italiani e arabi (in particolare, nel 1936, si ha un importante ciclo di scioperi e manifestazioni). Il gruppo finisce con lo svolgere un ruolo importante nel partito comunista tunisino, che ha una connotazione interetnica e mette in comunicazione arabi, francesi e italiani. La scelta della militanza politica comporta un mutamento degli stili di vita e consente di creare una rete di relazioni con ambienti fino ad allora sconosciuti. A questa apertura fa da contrappeso la forte coesione interna del gruppo, in cui il legame amicale è profondamente sentito e sussistono spesso rapporti di parentela.

I giovani comunisti devono confrontarsi con un insieme di nodi politici. In primo luogo c'è la gestione del rapporto con il governo francese. Nella stagione del Fronte popolare si aprono grandi speranze destinate però a essere rapidamente disilluse perché da parte francese non c'è alcuna motivazione forte a sostenere gli antifascisti italiani. Più complesso si configura il rapporto con il movimento d'indipendenza tunisino. Nel 1934 viene costituito il Neo Destur di Bourghiba e, all'interno della cultura politica dell'antifascismo europeo, è difficile capire la portata innovativa della lotta per l'indipendenza tunisina. Addirittura si nutrono sospetti di simpatie filofasciste. Valenzi riflette sulle ragioni di tale incomprensione che considera "la vera occasione mancata degli antifascisti italiani in Tunisia".

Il gruppo aderisce alla Lidu e tutti i suoi componenti collaborano attivamente al settimanale "L'Italiano in Tunisi", promosso dall'associazione. In questa fase prevale una politica unitaria che mette in rapporto culture e generazioni politiche diverse, come opportunamente sottolinea Teresa Tomaselli: "Un aspetto importante dell'attività del gruppo è l'adesione alla Lidu che segna l'avvio di un'ipotesi di collaborazione tra il vecchio antifascismo democratico e i giovani militanti comunisti" (p. 63). L'impegno durante la guerra civile spagnola costituisce un'altra esperienza importante, che si concretizza nella nascita a Tunisi di una sezione dell'Upi, a sostegno della Seconda Repubblica. L'organizzazione acquista spessore e ciò induce il centro estero del partito comunista italiano a inviare da Parigi dirigenti della levatura di Giorgio Amendola e Velio Spano. I "tunisini" Maurizio Valenzi e Loris Gallico sono cooptati nell'Ufficio politico. La strategia unitaria s'infrange dopo la vittoria di Franco in Spagna e, soprattutto, in seguito al patto di non aggressione russo-tedesco. Nell'Upi un'aspra polemica contrappone comunisti a socialisti, repubblicani e anarchici; al comunista Loris Gallico è tolta la direzione del giornale "L'Italiano in Tunisi". Ma è il secondo conflitto mondiale a rendere esplicita la drammaticità della congiuntura storica. Dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia, il 10 giugno 1940, tutti gli uomini italiani sono immediatamente deportati in campi di concentramento. Con l'insediamento del governo di Vichy inizia la stagione della repressione e i giovani antifascisti vivono il periodo della clandestinità, scandito da arresti, torture, uccisioni.

La vicenda del gruppo di comunisti italiani in Tunisia si configura come chiave di lettura di un

itinerario che è insieme esistenziale e politico. I legami amicali e familiari sostengono e rafforzano scelte e pratiche politiche difficili, che devono necessariamente misurarsi con le strategie, le discontinuità e i limiti dell'antifascismo e del comunismo. Questa generazione avrà un ruolo importante nel gruppo dirigente nazionale del Pci e influenzerà anche la storia della federazione comunista napoletana. Si pensi al ruolo di una figura autorevole come Maurizio Valenzi, dirigente comunista, parlamentare e sindaco nelle amministrazioni comunali di sinistra della Napoli della metà anni settanta. Non a caso la pubblicazione del volume ha accompagnato la nascita della Fondazione Valenzi, che intende promuovere attività di ricerca e divulgazione sulla storia dell'antifascismo e del movimento operaio e sulla cultura della cittadinanza.

Gloria Chianese

PIERGIOGIO CORBETTA, MARIA SERENA PIRETTI, *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, Bologna, Zanichelli - Istituto Carlo Cattaneo, 2009, pp. 209 + Cd-Rom, euro 52,80.

Va anzitutto detto che la brevità di questa recensione contrasta con la rilevanza del lavoro svolto da Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, che hanno raccolto e rielaborato la grande quantità di dati relativi ai "risultati elettorali di tutti gli oltre 8.000 Comuni italiani per le venti elezioni e i due plebisciti relativi alla Camera dei deputati del regno, per il referendum istituzionale e le elezioni per l'Assemblea costituente del 1946 e per le 16 elezioni della Camera dei deputati della Repubblica". È così possibile conoscere i risultati a livello di legislatura, regione e col-

legio elettorale per l'Italia liberale e per legislatura, circoscrizioni, province e infine comuni per l'Italia repubblicana. Ma non si tratta di una mera raccolta di dati, sia perché ne viene offerta una utilissima rielaborazione, sia per il lavoro, non indifferente, di "attribuzione dell'appartenenza politica degli eletti dell'Italia liberale dalle elezioni del 1876 al 1913, desunta dai quotidiani di quegli anni".

Chiunque si sia occupato della raccolta di dati relativi alla storia politica, economica o sociale del nostro paese sa bene quali difficoltà si incontrino per arrivare a esiti soddisfacenti e privi di ambiguità, e quindi anche soltanto per questo il volume rappresenterebbe un risultato degno di rilievo. Ma vediamo l'articolazione.

A un'Introduzione volta a delineare il criterio ispiratore del lavoro, seguono un capitolo su *La legislazione elettorale nella storia italiana*, in cui vengono illustrati i sistemi elettorali succeduti nell'Italia unita, e una *Cronologia della storia elettorale in Italia* che illustra sinteticamente le innovazioni introdotte dalle successive leggi in materia di elezioni, fino alla più recente del 21 dicembre 2005, n. 270. Il corpus del volume è quindi composto dai capitoli dedicati a ciascun appuntamento elettorale.

Gli autori hanno presentato il risultato della loro ricerca sia in tradizionali tabelle, memorizzate su di un Cd-Rom, che permette di leggere i dati fino al singolo collegio elettorale, sia nel volume. Ogni capitolo presenta una sintesi dei risultati (in tabelle e in forma discorsiva); una sintesi sul periodo storico; immagini e fotografie con dati e altre informazioni, ma soprattutto — è questo l'aspetto saliente del lavoro — una serie di cartine tematiche dei risultati dei singoli partiti e delle singole liste sul territorio nazionale.

Il volume è dunque uno strumento utile ai fini di ricerca, ma anche didattici e di informazione per chiunque voglia ragionare sui risultati elettorali in prospettiva storica a livello locale, regionale o nazionale. L'impostazione del lavoro sottende una precisa indicazione interpretativa: partendo dalla considerazione che in Italia "lo spazio geografico mantiene una sua indubbia rilevanza politica", gli autori hanno coniugato "storia, geografia e politica" al fine di suggerire una lettura delle dinamiche politiche ancorata alle specificità territoriali che continuano a caratterizzare la storia del nostro paese: "se c'è in Europa una nazione nella quale lo spazio geografico mantiene una sua indubbia rilevanza politica, quella è proprio l'Italia, la cui storia nazionale è fatta di storie regionali e nella quale ancora non molti anni fa si poteva parlare di regioni 'bianche' e 'rosse', le cui eredità politiche esercitano tuttora grande influenza" (p. 4). Un punto di partenza dunque di grande rilievo anche per analizzare le trasformazioni più recenti del nostro paese.

Paolo Ferrari

PIERRE GROSSER, 1989. *L'année où le monde a basculé*, Paris, Perrin, 2009, pp. 605, euro 25,50.

Ricordare che il 1989 costituisce una svolta della storia ripropone un luogo comune. Tutti hanno davanti agli occhi l'immagine della caduta del Muro di Berlino, di una notte quale raramente la storia ha conosciuto. Tuttavia, dietro questo avvenimento decisivo si nascondono altri rivolgimenti meno conosciuti ma altrettanto importanti per il decennio successivo.

È dunque con interesse che si può leggere il lavoro di Pierre Grosser. Anche se la lettura non è

sempre agevole, il libro fornisce uno strumento di lavoro molto utile, poiché copre tutte le aree del mondo, così come ambiti molto diversi, dall'economia, all'ambiente, alla salute, ecc.

Il 1989 presenta una successione di avvenimenti accuratamente registrati e analizzati dall'autore: la caduta del Muro e delle democrazie popolari dell'Est, la crisi del regime cinese con Tienanmen, l'evacuazione dell'Afghanistan e della Cambogia, la spinta della globalizzazione capitalista, gli accordi di Taef e la fine della guerra civile in Libano, la svolta americana sull'Iran, la morte di Khomeiny, le cerimonie nazionaliste in Serbia per il 28 giugno e i primi scricchiolii della Federazione jugoslava. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, in ogni caso ogni avvenimento è studiato minutamente, sulla base di un'impressionante bibliografia, soprattutto anglosassone.

Pierre Grosser, tuttavia, non si focalizza sul 1989, ma struttura l'insieme della sua analisi sul lungo periodo, a monte così come a valle. In realtà, egli passa al vaglio in maniera rigorosa gli anni precedenti, al fine di spiegare in maniera precisa il meccanismo che porta alla frattura del 1989, e poi ne chiarisce le conseguenze per il successivo decennio. Poiché, a suo giudizio, il 1989 non dev'essere soltanto percepito come una conclusione, il punto di arrivo di un ciclo storico, ma anche come l'anno nel corso del quale ha preso forma "il mondo del dopo", quello in cui viviamo.

Su alcune analisi si può non concordare, in particolare quando l'autore parla della guerra fredda come della "terza guerra mondiale". E ancora meno quando, nelle pagine successive, con il suo severo ritratto di Ronald Reagan, accusato di aver "ritardato la fine